

demografia

È dal 2009 che nascono meno bambini, ma adesso è in calo anche la fecondità delle donne immigrate scesa in tre anni da 2,31 figli a 2,04. In totale nel 2011 sono stati registrati solo 546.607 bambini, di cui 1 su 4 ha almeno un genitore non italiano. Aumentano le mamme over40 mentre diminuiscono quelle con meno di 25 anni

IL RAPPORTO
DELL'ISTAT

NASCITE E FECONDITÀ IN ITALIA				
	2008	2009	2010	2011
Nati in totale	576.659	568.857	561.944	546.607
Variazioni sull'anno precedente	+12.726	-7.802	-6.863	-15.337
Nati da coppie italiane	480.217	466.717	455.284	440.632
Nati fuori dal matrimonio	112.849	116.273	134.398	133.875
In percentuale	19,6	20,4	23,6	24,5
Tassi di fecondità totali	1,42	1,41	1,40	1,39
Età media al parto	31,1	31,2	31,3	31,4
Tassi di fecondità donne italiane	1,32	1,31	1,32	1,30
Tassi di fecondità donne straniere	2,31	2,23	2,11	2,04

Fonte: Istat

ALL'ANAGRAFE

SE L'INTEGRAZIONE
PASSA DAL NOME SOFIA

C'è un nome che mette d'accordo tutti, italiani e stranieri: Sofia. Piace forse per il suo suono multiculturale, che lo rende adatto a bambine di ogni nazionalità, e per quell'alone di nobiltà che porta con sé. Ma se il figlio è maschio ognuno va per la sua strada con Francesco, Alessandro e Andrea che imperversano da un lato, Adam, Rayan e Mohamed dall'altro. E se una volta i genitori decidevano il calendario alla mano ampliando l'orizzonte della scelta, oggi la fretta riduce il campo a una trentina di nomi che si ripetono in modo ossessivo nei documenti di quasi la metà dei nuovi nati. C'è di buono che i nomi stravaganti, e a volte impronunciabili, sono scomparsi di scena per lasciare il posto a quelli di pura tradizione italiana con connotazioni territoriali. Così Francesco fiorisce in Molise, Puglia e Calabria, mentre Lorenzo è preferito nel Centro-nord, Antonio e Giuseppe vanno a mille in Campania e Sicilia. I genitori stranieri sembrano invece amare la varietà e anche i nomi italiani. Ma se i cinesi non si formalizzano e scelgono Matteo o Sofia, Marco o Elena, marocchini, indiani e tunisini preferiscono non tradire le origini. Rumeni e albanesi, infine, non fanno distinzioni e chiamano i figli Alexandru e Noemi o Matteo e Ana Maria con massima disinvoltura.

La crisi fa invecchiare il Paese

In un anno 15mila nascite in meno. Anche le straniere segnano il passo

DA MILANO NICOLETTA MARTINELLI

Nascono sempre meno bambini e questa volta nemmeno i figli degli immigrati sembrano risollevarsi le sorti demografiche del nostro Paese perché anche se il saldo è sempre in attivo i nati cominciano a essere più pochi: l'anno scorso sono stati 79mila, pari al 14,5% del totale. Mentre è aumentato, anche se il dato finale rimane stabile, il peso relativo dei bambini di genitori non coniugati. Quanto alle cause della denatalità la congiuntura economica sfavorevole potrebbe aver inciso, ma «non è tuttavia possibile stabilire un legame di causa-effetto» perché «il periodo di osservazione (2009-2011) è ancora troppo breve».

Ma a preoccupare è proprio la «diminuzione della fecondità delle straniere» che in tre anni è scesa da 2,31 figli per donna a 2,04, valore che supera comunque di molto quello delle italiane pas-

sato da 1,32 a 1,3. Sale invece l'età media delle madri che è di 32 per queste ultime e di 28,3 per le immigrate che porta a un valore nazionale di 31,4 anni a fronte dei 29,8 registrati nel 1995. E se ormai un bambino su cento ha una mamma over40, all'opposto diminuiscono le maternità sotto i 25 anni pari all'8,2%. Restano comunque le rumene, le donne straniere con più figli, seguite da marocchine e albanesi.

A delineare il preoccupante quadro 2011 su Natalità e fecondità della popolazione residente è l'annuale rapporto dell'Istat che ha contato

546.607 nuovi iscritti all'anagrafe per nascita, circa 15mila in meno rispetto al 2010 che diventano il doppio se confrontati con quelli del 2008, punto massimo di crescita raggiunto. Un'inversione di tendenza che è iniziata nel 2009 e non accenna a fermarsi, mostrando il volto di un Paese che diventa sempre più vecchio. Il calo delle nascite viene imputato alla graduale uscita «dall'esperienza riproduttiva» delle cosiddette «baby-boomers», ovvero le generazioni di donne nate a metà degli anni Sessanta, molto più numerose delle generazioni più giovani che via via raggiungono le

età feconde, convenzionalmente fissate tra i 13 e i 50 anni». A tamponare la situazione erano state fino a poco tempo fa le cittadine straniere che però «negli ultimi anni» hanno iniziato a fare meno figli: se fino al 2010 i nati da almeno un genitore straniero aumentavano al ritmo di 5mila all'anno, nel 2011 sono diminuiti a causa dell'improvviso calo di circa 2mila nati da coppie miste. Perciò, «a meno di una inversione di tendenza verso un deciso aumento della fecondità delle donne italiane, al momento difficile da immaginare, la diminuzione delle nascite è destinata ad accentuarsi». Comunque sia, nel 2011, più di un nato su quattro ha almeno un genitore straniero al Nord e più di uno su cinque al Centro. In percentuale è l'Emilia-Romagna a detenere il primato regionale con il 31% mentre la Lombardia è al 28 e distacca di tre punti Toscana e Marche. Ma se si analizzano le province è Prato, con il 38,3%, a guidare la classifica mentre Olbia-Tempio non va oltre il 19%.

Analizzando la tendenza a formare una famiglia, dalla ricerca emerge che le comunità maghrebine, albanesi e cinesi tendono a privilegiare il legame con i concittadini. All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane immigrate «mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani». In questo caso, però, cresce il divario di età tra i coniugi, con il padre italiano che ha in media 38 anni e la madre straniera 31.

Per quanto riguarda infine i genitori non coniugati sono 134mila i loro figli nati nel 2011, ovvero uno su quattro del totale. Un fenomeno questo la cui «incidenza è triplicata rispetto al 1995 quando soltanto l'8,1% delle nascite avveniva al di fuori del matrimonio». Ma se si guarda al 2010 il dato non ha subito significative variazioni anche se negli ultimi anni nel Centro-nord «si è verificato l'incremento più consistente» con il 30% dei nuovi nati.

LA MATERNITÀ

IL PRIMO FIGLIOTRA I 30 E I 39 ANNI

Prosegue la diminuzione delle nascite da madri minorenni, mentre continua a salire l'età della prima gravidanza che nel 2011 ha riguardato soprattutto le trentenni, per la precisione 185mila mamme avevano tra i 30 e i 34 anni e più di 142mila tra i 35 e i 39. E se nel 2011 le madri minorenni sono state 2.160 (erano 2.434 nel 2009), un valore inferiore di circa un terzo rispetto a quello registrato nel 1995 quando raggiunse le 3.142 unità, sono ben sette su cento i figli di donne con più di 40 anni (35.267). E proprio «la posticipazione delle nascite - si legge nel rapporto Istat - ha contribuito al forte abbassamento della natalità osservato nel nostro Paese dalla seconda metà degli anni Settanta alla prima metà degli anni Novanta». Infine, sul fronte minorenni, se il fenomeno della maternità precoce è pressoché trascurabile al Nord, assume rilievo in alcune regioni del Mezzogiorno dove sono state registrate 408 nascite in Campania e 497 in Sicilia.



l'intervista

«Servono politiche sociali mirate e più sostegno per la famiglia»

DI EMANUELA VINAI

I dati Istat confermano un'Italia sempre più invecchiata, in cui i tassi di natalità e fecondità sono in drastico calo anche tra gli stranieri. Alessandro Rosina, associato di Demografia all'università Cattolica di Milano analizza le cause di questo trend negativo.

Professore, qual è il contesto demografico?

La situazione è peggiore delle previsioni: la fecondità è di molto inferiore a quanto si pensava. In Italia il livello più basso si era toccato nel 1995 e da allora, nel corso degli anni, si era osservata una lieve risalita: un processo moderato, sotto i livelli europei, ma comunque un segnale positivo. Ma dal 2008 la fecondità non sta più salendo e le cause sono da riscontrarsi nel combinato composto di fattori diversi. Per cominciare vi è una significativa riduzione di potenziali madri: le donne in età feconda sono in numero minore, perché figlie di quella denatalità che trent'anni fa ha colpito l'Italia. Inoltre, il prolungarsi della cri-

si crea instabilità, che sposta in avanti la ricerca di un figlio che già avviene in età avanzata. E il rimandare si protrae fino al momento in cui, per ragioni anagrafiche o altro, si finisce per rinunciare definitivamente.

Quali sono le conseguenze?

In tale congiuntura si accentua il "degiornamento", circolo vizioso in cui aumentano gli anziani, che vivono sempre più a lungo, e diminuiscono i giovani e quindi gli adulti attivi. Il perdurare di tale situazione porterà inevitabilmente all'insostenibilità del sistema sociale. Questi sono i risultati

della carenza cronica di politiche sociali adeguate, un'assenza certificata anche dai dati Eurostat che dimostrano come l'Italia sia uno dei Paesi che investono meno in questo senso. È una scelta miope, perché penalizzando le scelte di vita rinunciamo anche a un futuro più solido. Finché la famiglia non verrà considerata un valore sociale non vi saranno inversioni demografiche.

Come si inquadra la diminuzione delle nascite fra i cittadini stranieri?

Per la prima volta il dato è sceso sotto 2,1 figli per donna che è il limite di sostituzione generazionale: al di sopra la popolazione cresce, al di sotto diminuisce. Gli stranieri compensavano la bassa fecondità italiana, ma il trend si è fermato. Questo avviene da un lato, per un meccanismo di convergenza cui si assiste sempre in presenza di flussi migratori. Dall'altro, gli stranieri scontano le medesime penalizzazioni delle coppie italiane: pochi servizi sociali, carenza di asili nido, crisi economica.

Ma l'Unfpa parla di diritto alla pianificazione familiare come diritto alla persona.

Mentre per l'Italia e i Paesi occidentali vi è il problema opposto, cioè si vorrebbero più figli di quanti poi realmente se ne mettano al mondo, per i Paesi in via di sviluppo vi è una natalità altissima. Ma non si può pensare che difficoltà e problemi che sorgono da questa situazione si risolvano solo con le scorciatoie di una "pianificazione" che rischia di essere coercitiva e di non rispettare il valore della persona. Ci vogliono informazioni e consapevolezza, aiutando le persone a fare scelte positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

QUELLA PIANIFICAZIONE
CHE FA MALE ALLA TERRA

La pianificazione familiare è ormai al primo posto nell'agenda di molte organizzazioni internazionali, accomunate dall'idea che la salvezza della Terra passi da un drastico controllo della crescita della popolazione mondiale. Oltre all'Unfpa, la Fondazione Gates, gestita dal fondatore della Microsoft e dalla moglie, esercita una forte influenza sull'argomento. La Fondazione ha partecipato ad un congresso a Londra sulla pianificazione familiare, da dove è emersa la necessità di una massiccia campagna di diffusione di contraccettivi. Pari impegno viene profuso dalla International Planned Parenthood Federation (Ippf), che afferma di lottare affinché una donna possa decidere "se e quando avere un bambino". Anche la Royal Society ha contribuito al dibattito con il report People and the planet, augurandosi un sempre maggior ricorso a contraccezione e pratiche abortive. Sulla scia dei colossi del controllo demografico si inseriscono molte organizzazioni, come ad esempio Population Institute, Negative Population Growth e Population Connection. (L.Sch)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborti e contraccezione possono portarci all'estinzione

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Di bomba demografica imminente per il 2050, oramai l'Unfpa, il Fondo delle Nazioni unite per la popolazione, non parla più, ma non per questo cambia la sua filosofia. Come non cambia il dato allarmante degli aborti, 40 milioni l'anno riportato dagli esperti del Palazzo di Vetro, ma il fenomeno data la difficoltà delle stime può essere in realtà superiore. Ieri

l'allarme

Cresce la procreazione artificiale, ma intanto l'Onu promuove campagne per limitare le nascite

l'Aidos, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo ha presentato a Roma il rapporto Unfpa sullo stato della popolazione nel mondo. «Per scelta, non per caso», ma l'individuo cosiddetto "legato al caso" è destinato a non affacciarsi alla soglia della vita. «Generare un mondo dove ogni gravidanza sia desiderata, ogni parto sia sicuro, e il potenziale di ogni giovane si possa realizzare», recita la controcopertina del rapporto.

Gli esperti dell'Onu hanno elaborato l'indice Unmet (la percentuale delle donne che non vogliono restare gravide ma non usano metodi anti-concezionali). Ma nel mondo cresce il business della procreazione artificiale. Fenomeni contraddittori, eppure speculari perché l'autonomia e-

terodiretta (a volte condizione per ottenere aiuti economici al Paese), che l'Onu vorrebbe inculcare alle donne del Terzo mondo, assomiglia spesso all'arbitrio con cui si persegue il figlio ad ogni costo nel Primo mondo. Una concezione quantomai superficiale ed astratta del desiderio, che come osservò la psichiatra laica Marie-Magdeleine Chatel, porta alla sterilità, mentale prima ancora che fisica.

Ma la chiave di volta della politica Onu è la pianificazione familiare, in altri termini la contraccezione massiccia nei Paesi del Terzo Mondo, spesso condizionata anche alla concessione di aiuti economici. La sterilizzazione è uno degli strumenti, con l'intento di estenderlo agli uomini.

In luglio l'Unfpa, il Dipartimento per lo sviluppo internazionale del Regno Unito, la Bill and Melinda Gates Foundation e altri ancora hanno organizzato un vertice che ha raccolto impegni di finanziamento per 2 miliardi di dollari dai paesi in via di sviluppo, e 2,6 miliardi dai paesi donatori per estendere l'accesso alla pianificazione familiare volontaria ad altri 120 milioni di donne nei paesi in via di sviluppo entro il 2020. Ma intanto oggi sono tremendamente cambiati il tasso di fertilità: a livello mondiale è a 2,5 figli per donna, cioè appena 0,4 punti sul livello di crescita zero. E in calo da anni e con l'attivismo dell'Unfpa continuerà a calare. I Paesi sviluppati con un tasso di 1,7 sono in processo di estinzione. Il Terzo ha un tasso di 2,8, ma anche lì continuerà il processo di discesa. E già alcuni situazioni lanciano segnali di allarme.

Nella Africa sub Sahariana, dove si registra un tasso di fertilità di 5,1 figli per donna, il problema è certo garantire si-

tuazioni di salute per le mamme, per i nati e per i neonati, e favorire aiuti e crescita economica di quelle aree. Non certo costringere con una pressione ideologica quelle popolazioni a rinunciare a quella che ora è la loro principale ricchezza, il capitale umano. «L'aborto è un diritto», ha detto tra l'altro Silvana Salvini nel presentare i dati del rapporto Unfpa, assicurando che la contraccezione favorisce lo sviluppo. La riprova sarebbero i Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Ma la prosperità dura poco, dopo arriva inesorabile lo sbilanciamento della popolazione sugli anziani. Presto in Cina saranno 400 milioni e senza pensione. La contraccezione rischia così di trasformare il Terzo mondo nella terra degli anziani, e i pochi giovani voleranno altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA